

Le bandiere palestinesi non sventolano a Gerusalemme Est

Pubblicato: Domenica 25 Settembre 2011

Pubblichiamo il resoconto di Frate Riccardo Ceriani, saronnese che da anni è “in servizio” a Gerusalemme. Presto Fra Riccardo attiverà un blog per VareseNews. Questo primo intervento è un assaggio dei temi di cui si occuperà da una zona da sempre “calda”: il testo è stato scritto tra sabato e domenica, quando AbuMazen ha chiesto ufficialmente all’Onu il riconoscimento dello stato Palestinese



Le bandiere palestinesi non sventolano a Gerusalemme Est. Mentre il presidente dell’Autorità Nazionale Palestinese Abu Mazen sta tenendo il suo più atteso discorso all’Onu (a seguito della richiesta della Palestina ad essere riconosciuta come stato) **in piazza a Gerusalemme Est c’è poca gente**. Quaranta persone, una ventina di giornalisti e cameramen, più una decina di stranieri, che come me vogliono essere testimoni delle reazioni dei cittadini della capitale in pectore in questo annunciato momento storico. A differenza **delle grandi città della Cisgiordania come Ramallah** e Betlemme, i palestinesi di Gerusalemme non sono scesi in piazza. Siamo alla Porta di Damasco unico e naturale luogo di incontro e di raduno della popolazione palestinese di Gerusalemme. Ma non esclusivo: da qui passano gli ebrei ultraortodossi di **Mea Shearim per recarsi al Muro Occidentale** (Kotel Maariv, meglio conosciuto all’estero col nome di Muro del Pianto). E continuano a passare anche stasera, ignari e indisturbati, **osservati da un esiguo numero di forze dell’ordine che non li amano**.

Se avessero letto i giornali degli altri e visto le televisioni che non hanno (gli “haredim” costituiscono una comunità separata e chiusa) forse prudenzialmente avrebbero scelto un altro ingresso per la città vecchia. E invece, nella loro ignoranza hanno avuto ragione: tutto è normale o quasi in un giorno, in un luogo e in un’ora che non avrebbero dovuto esserlo. **Mezz’ora prima dell’inizio del discorso di Abu Mazen** l’unica agitazione è quella delle troupe televisive, con le telecamere fisse puntate verso la piazza dove avrebbe dovuto essere montato un maxischermo. Ma il maxischermo non c’è, e nemmeno la gente che lo doveva guardare. Allora smontano gli studi che avevano allestito e se ne vanno. **Rimane qualche giornalista, qualche cameraman con la telecamera a spalla e alcuni fotografi**. Viene invece allestito un minischermo nella piazza antistante, di fianco al ristorante Al Ayed, che mette a disposizione le sedie. La comodità si paga con l’affumicatura da kebab, visto che il vento spinge il fumo proprio in quella direzione. Un applauso all’ingresso di Abu Mazen, **un altro quando il Presidente si commuove citando Arafat** e per il resto il discorso viene seguito in silenzio con attenzione.

A un certo punto **quattro donne – non tre, non cinque- urlano alcuni slogan** e tutti i cameramen vi si protendono come mosche al miele. Alla fine ancora applausi; poi un capofamiglia arringa i presenti con un'autorevolezza che gli viene riconosciuta e insieme ad altri tre capifamiglia e ad **un rappresentante religioso musulmano** molto noto scendono alla porta col loro seguito, mettendosi in posa per i fotografi mentre le donne ripetono gli slogan. I giornalisti si sguinzagliano in giro per raccogliere **le opinioni della poca gente locale presente** e dalle risposte mi rammarico che nessuno abbia posto l'unica domanda che andava fatta: **dove sono gli altri? Dove sono i palestinesi di Gerusalemme?** Perché non sono scesi in piazza come i loro connazionali di Ramallah e di Betlemme?

C'è un problema ulteriore nella questione palestinese, un problema di politica interna, che per ora i media internazionali non rappresentano perché non lo capiscono, e quindi non lo vedono anche quando è così palese. Mentre su tutti gli schermi del mondo sventolano le bandiere palestinesi delle piazze della Cisgiordania, alla porta di Damasco **rimane solo la cenere fredda della grigliata di kebab.**

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it